

Schede per il Settecento lombardo: Petrini, Paolo Borroni, Londonio

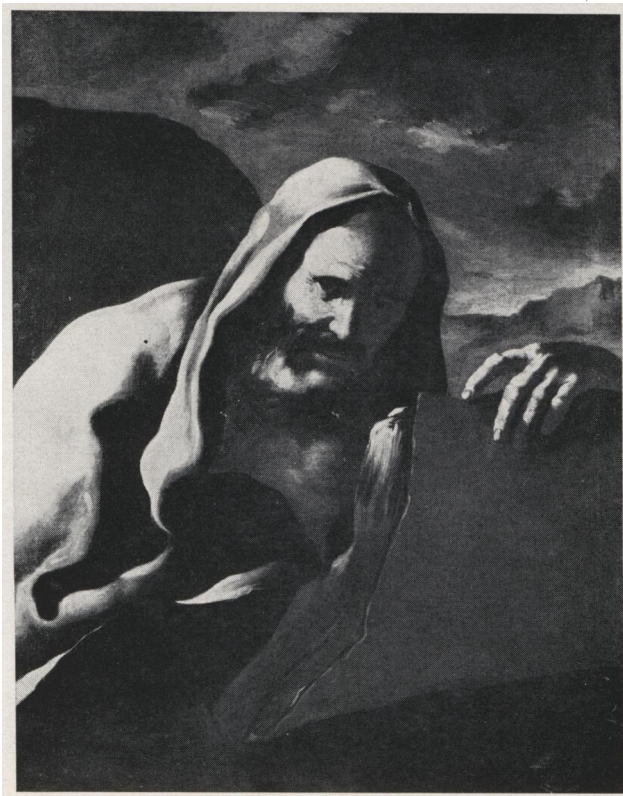
Si attribuisce al Petrini una tela (cm. 97 x 75), di collezione privata, che rappresenta a mezzo busto la figura di *Diogene* (fig.1), riconoscibile dalla botte che si scorge dietro il dorso del filosofo.

Nel percorso della personalità di Giuseppe Antonio Petrini, la cui vicenda risulta persuasivamente illuminata dalla monografia dell'Arslan¹, non è sempre agevole raggiungere una probabile collocazione cronologica, per la scarsità di opere datate o documentate. Giustamente l'Arslan ha dato rilievo all'impressione delle opere del Solimena (e attraverso il Solimena anche all'esempio del Lanfranco) sul pittore di Carona: chè il nitore d'impianto raggiunto dal Petrini soprattutto nelle figure singole pare proprio del maestro napoletano ed è manifestazione rara nei primi decenni del Settecento.

Queste mezze figure, come avverte l'Arslan, dovettero essere numerosissime, ricercate dai collezionisti e spesso copiate dallo stesso pittore. La figura di Diogene già appare trattata in un dipinto della galleria di Kassel², ancora imparentato con la pittura napoletana.

Profeti, Evangelisti e filosofi furono più volte dipinti con simile taglio, ma con connotati di stile via via differenti che tendono ad allontanarsi dall'iniziale patetismo lombardo (in cui affiorano ricordi del Morazzone e del Cerano) per accostarsi a sollecitazioni venete, cui non sono estranei il Maffei, Sebastiano Ricci, il Piazzetta e, come suggerisce il Fiocco, Nicola Grassi³.

La figura di Diogene si riallaccia ad un gruppo di mezze figure che può datarsi attorno al 1750: porta



1. G.A. Petrini, *Figura di Diogene* (coll. privata).

321



2. P. Borroni, *Contadino con ortaggi* (coll. privata).



3. F. Londonio, *Scena pastorale* (coll. privata).

questa data il *Profeta Ezechiele* della chiesa di San Carlo a Lugano⁴, del '51 è il *San Giovanni* della raccolta Züst (Arslan, fig. 42), accompagnato da un *San Matteo*. A questo momento si riportano un *Apostolo* della collezione Ferrazzini (Arslan, fig. 44), il *Davide* della Banca Ferrazzini di Lugano (Arslan, fig. 45), il *San Matteo* e il *San Marco* della raccolta Fiocco⁵.

Sul fondo desertico, striato da nuvole, spicca il filosofo illuminato da una fonte luminosa proveniente da sinistra. Tra le due pause scure del libro (profilato da rivoli di luce) e della botte si isola il volume compatto del mantello azzurro, trattato con un serrato ritmo plastico e pieghe di scultorea evidenza: ampie superfici laminate si spianano alla luce radente, interrotte da cupi gorghi d'ombra, con rapporti cromatici puri e freddi, ben lontani dal contrasto chiaroscurale piazzettesco. La caratterizzazione del personaggio è affidata a sobri elementi: la mano piegata a reggere il volume e la testa, descritta con speditezza di mano mirabile nelle fessure delle palpebre nettamente incise nello spessore coriaceo dell'epidermide, nella rapida lumeggiatura della barba. La scioltezza d'impostazione, il rilevare la luce sui percorsi ondosi dei panni, dichiarano il liberarsi, in questo ignoto capolavoro del Petrini, dai sedimenti seicenteschi, che concorrono alla formazione dell'artista, e l'ormai piena adesione ai modi della pittura « rococò ».

Del vogherese Paolo Borroni, risarcito da un recente contributo del Malagutti⁶, è un inedito ritratto di *Contadino con ortaggi* (fig. 2), di collezione privata, in ottimo stato di conservazione.

Il ritratto presenta precisi contatti con altre tele note del pittore settecentesco lombardo: specialmente con *l'Estate*, la *Pastorella dormiente*, il *ritratto di donna*, pubblicate dal Malagutti, che, come il dipinto qui

presentato, sono distinte da un comune ascendente realistico e da un medesimo smalto cromatico.

Che il Borroni abbia risentito di influenze cerutiane è indubbio: già la predilezione per il ritratto e la figura di genere ne è un preciso indizio. Tuttavia l'assunzione del tema agreste è già definibile con chiarezza diversa che nel Ceruti: c'è nel Borroni uno spirito più epidermico e nel senso migliore del termine, decorativo. Il personaggio non è espresso con la crudezza d'indagine sociale e psicologica di un Ceruti. Si atteggiava con una certa compiaciuta eleganza, garbato nel volto languido, composto nelle mani e nel bellissimo costume. Nulla di più lontano — insomma — dalla epica plebea di un Ceruti.

Se mai più puntuali i contatti con Francesco Londonio, di cui si presenta una *Scena pastorale* inedita (collezione privata, tela ad olio cm. 60 x 45), (fig. 3) accomunato al Borroni da un'atmosfera serena, dalla predilezione per il vero quotidiano. Non è lontano uno spirito manzoniano, partecipe in una realtà sommersa, ma sinceramente espressa.

CHIARA TELLINI PERINA

NOTE

1 E. ARSLAN, *Giuseppe Antonio Petrini*, Bellinzona 1960. Si veda inoltre: S. COLOMBO, *Nota su Giuseppe Antonio Petrini*, in « Arte Antica e Moderna », 1962, n. 19, pp. 294 ss.

2 ARSLAN, p. 46 fig. 27.

3 Per i reciproci contatti tra il Grassi e il Petrini si veda: G. FIOCCO, *Il Cavalier Petrini*, in « Arte Antica e Moderna », 1961, 13-16, pp. 453 ss.

4 ARSLAN, o. c., p. 62.

5 G. FIOCCO, *La lezione di Nicola Grassi*, in « Arte Illustrata », 1968, 5/6, pp. 18-19.

6 E. MALAGUTTI, *Alla riscoperta di Paolo Borroni*, in « Arte Illustrata », 1968, 7/12, pp. 34 ss.